

I.I.S.S. "C. Agostinelli"
via Ovidio, s.n.c. - 72013 - Ceglie Messapica (Br)
BRIS006001

Galeotto fu il Convento

Classe 1° dell'I.I.S.S. "C.Agostinelli" indirizzo ITES

Autori: Altavilla Delia•Argentiero Mattia• Castellana Francesco•Chirulli Matteo•Digiacomio Greta• Dimitri
Jonathan• Gioia Pietro•Lamarra Lucia• Ligorio Ginevra• Ligorio Samuel• Semeraro Vincenzo

Docenti:
Cavallo Mariangela (Lettere e Storia)
referente,
in collaborazione con Maci Roberta (Lettere e Storia)



Ceglie Messapica - Anni '40 – Processione dell'Addolorata dei Cappuccini, mentre lascia il convento
(fototeca "Michele Ciraci)

GALEOTTO FU IL CONVENTO

La televisione continua a riproporre le canzoni dell'ennesima edizione del festival di Sanremo 2001. Da giorni sono in ospedale e qui le ore sono tutte una uguale all'altra.

Dalla mia finestra, illuminato dal fuoco di un sole ormai al tramonto, riesco ad intravedere la punta della Torre dell'orologio della mia bellissima piazza. "Ceglie comunque sarà sempre il paese del mio cuore" questo continuavo a pensare.

Una voce melodiosa risuona nelle mie orecchie e mi avrebbe addormentato se quel dolore fisso allo stomaco non fosse così forte. "Maledetto tumore!"

Eppure, nonostante il vociare che viene dalla tv, riesco a percepire il suono intermittente della flebo a cui sono attaccato da ore: in realtà quel ticchettio è solo nella mia testa.

"Bella questa canzone!" Una ragazza tutta vestita di bianco appare sul palco. Sono catturato dalla sua voce.

*"Dimmi se farai qualcosa,/se mi stai sentendo/avrà cura di tutto quello che ti ho dato./DIMMI."*¹ E non posso non pensare a te Anna, la mia compagna di sempre, l'amore della mia vita che anche dal cielo sento sempre al mio fianco.

L'ora delle visite sta per iniziare. Il mio umore migliora di colpo: Daniele sta per arrivare.

È un ragazzo in gamba il mio nipotino! Frequenta il secondo superiore della Ragioneria.

«Nonno si chiama ITES» mi ripete sempre. Ma per me è e sarà sempre "Ragioneria": così si chiamava ai tempi miei!

Nonostante la sua età Daniele è molto responsabile. Ogni giorno all'uscita da scuola corre sempre qui, e vi ritorna anche la sera. Eppure non è un passo l'ospedale da casa sua. Gli tocca attraversare l'intero paese ed è tutta una salita arrivare fin quassù al Calvario.

Da quando ho iniziato a raccontargli di come ho incontrato Anna, il suo è diventato un appuntamento fisso. Non può ancora credere che io e sua nonna ci siamo conosciuti così.

Ah, eccolo che entra nella mia stanza d'ospedale. "E' proprio tale e quale a me da giovane!", penso.

«Ehi nonno come stai?». Cominciava sempre così il nostro incontro, fatto di domande di circostanza che cercavano di buttare un velo sullo stato reale della mia salute.

Come al suo solito si preoccupava di sistemare in modo meticoloso quanto aveva portato. Ed ecco che intravedo ciotole e fagottini che sanno già di casa e quindi di buono. Il pranzo dell'ospedale non è il massimo e sebbene sono ridotto a brodaglie quello fatto dalle mani di mia figlia non ha niente a che vedere con quell'acqua dal colore sinistro che passano qui. Mentre era lì che disponeva il tutto sul mio vassoio, ecco il suo ricatto detto con un filo di voce:

«Allora nonno mi racconti ancora di te e la nonna?»

Non me lo ha detto guardandomi negli occhi: troppo timido per farlo. Ma la curiosità è tanta e allora oggi decido di osare. So di fare la sua felicità.

«Apri il cassetto in basso, Daniele. Vi troverai un cofanetto. Lo porto sempre con me.»

Notavo la curiosità di mio nipote mista ad un non so che di sorpresa: questa divenne meraviglia nel momento in cui si ritrovò ad aprire la scatola indicata. All'interno vi erano schiacciate, ma ben riposte, tante lettere.

«Volevi sapere i particolari? Beh, da qui forse capirai un po' di più rispetto a quanto la voce di un vecchietto possa aver fatto finora»

¹Elisa, *Luce*, tratta da *Asile's World*, Sugar Music, 2001

Ceglie Messapica, 15 febbraio 1955

Cara Anna,

mi chiamo Antonio e credo che lei abbia capito chi io sia. Sono quello che ieri ha notato (credo e spero) nella cappella del Convento dei Cappuccini attento a restaurare tutto il giorno il volto una statua: l'Addolorata. È per me questo un lavoro importante: non mi è mai capitato di avere una commissione così. Chi l'avrebbe mai detto però che la mia attenzione, ieri, si dovesse riversare su altro? Il silenzio della chiesetta risuonava di una melodia dolcissima che mi ha accompagnato per un po': eravate voi ragazze che provavate le canzoni per la messa domenicale. Che dolce compagnia!

Lei è apparsa così, con quei capelli neri corvino, che le cadevano sulle spalle dolcemente. Non l'avevo mai visto prima d'ora? Dov'era nascosta?

Daniele, così ripreso, ricominciò la lettura. «Dov'eravamo... ah sì ecco»

Uscendo dalla chiesa, Anna, ho chiesto di lei alle suore del convento riunite nel chiostro: allora la mia ammirazione per lei non poteva che crescere. Ho scoperto così qual è il suo nome e quanto lei sia una ragazza diligente. Sono rimasto folgorato da tanta grazia. Da allora non ho potuto fare a meno di pensare a lei.

Il mio lavoro nella cappella mi terrà impegnato parecchi giorni. Probabilmente ci incontreremo di nuovo.

Spero comunque di vederla presto domenica prossima alla messa delle 7.30. Io, come al solito, siederò in fondo alla cappella. Sappia che la guarderò.

Suo fedelissimo,

Antonio

«Ehi nonno, ma come scrivevi??? Davi del lei alla nonna?»

«E così si parlava prima... Il lei era d'obbligo. Ma ora prendi un'altra lettera e rimani concentrato».

Ceglie Messapica, 20 febbraio 1955

Caro Antonio,

veramente vi confesso che sono stata in forse se dovevo o meno rispondere alla vostra lettera.

Quel giorno anche io vi osservavo nella Cappella del Convento dei Cappuccini. Mi sono girata e ho notato il vostro sguardo su di me. Questo mi ha imbarazzata molto. Volevo complimentarmi per il vostro lavoro: il restauro della statua dell'Addolorata sta venendo veramente benissimo. Un vero capolavoro. La vostra fama di abile restauratore risponde a verità. State riuscendo a dare nuova luce ad un volto che ormai ha quasi 100 anni di storia! Di questo vostro restauro ve ne sarà grato l'intero paese. Ci vorrà del tempo, me ne rendo conto. Probabilmente quindi ci incontreremo di nuovo: io do una mano alle suore con le mie amiche per la preparazione della liturgia. È un modo, il mio, per uscire un po' di casa e stare con loro. Non credo che potranno capitare altre occasioni.

Per ora vi saluto con affetto,

Anna

Ceglie Messapica, 3 Marzo 1955

Caro Antonio,

ho scoperto solo oggi che il vostro interesse per me è vero. Me ne hanno parlato le mie cugine. Andare da mia zia e parlare dei sentimenti che provate per la mia persona alla luce della vostra amicizia con nostro fratello mi ha molto colpito e non credo abbia fatto effetto solo su di me. Loro non hanno fatto altro che tessere lodi su di voi e questo mi ha riempito di grande orgoglio. Eppure mio padre non credo che mi permetterà di frequentarvi con tanta facilità.

Continuerò a guardarvi all'opera. Quando il vostro capolavoro dovrà essere pronto? Suppongo per la Settimana Santa.

Ceglie Messapica, 24 Marzo 1955

Caro Antonio,

ieri mi sono attardata nella cappella dei Cappuccini. Volevo cercare di vedere la meraviglia che state ritoccando, visto che è da tempo che non è possibile incontrarvi. L'ho scorta ieri sera: è bellissima. La famiglia Elia chissà quanto ha pagato per quell'abito di seta di antica manifattura, con ricami in oro in stile baroccheggianti. Tutti quei disegni, quelle volute geometriche e fiori hanno reso quella statua così umana e così vicina a noi tutti. E poi come siete stato abile a dipingerle quel dolore sul volto! Ieri guardando quelle mani strette al petto trafitto da quella spada affilata ho sentito la Madonna così vicina al mio cuore. Mentre la osservavo, così sofferente con il capo chino, mi sono sentita guardata e capita almeno da lei. E poi mi sono detta che non sono la sola a soffrire in questo momento: quel cuore d'argento arricchito da gemme raccoglie le sofferenze di tutti e tra quelle so che ci sono anche le vostre. Questa cappella arricchita da un così gran capolavoro non poteva non essere dedicata a "Santa Maria degli Angioli"!!!

*Vi tengo vicina ai miei pensieri più cari,
vostra Anna*

“Ma che fine ha fatto il tuo capolavoro, nonno”

Così esordì Daniele appena finito di leggere l'ennesima lettera di sua nonna. È stato difficile per me tornare improvvisamente al presente.

Erano passati più di cinquant'anni, ma mi trovavo nello stesso posto. Tutto però era cambiato. Un pezzo della mia vita era stato buttato giù con la stessa forza con cui era stato demolito l'intero Convento dei Cappuccini.

Ora qui del vecchio Convento non rimane che qualche foto sbiadita appesa in bella mostra sulle pareti di questo ospedale. Lo ricordo bene quel 1965. Nessuno se ne riusciva a fare una ragione. Come era possibile che quello che era considerato un gingillo del nostro paese potesse essere buttato giù senza colpo ferire? Si parlava di mancata manutenzione e di infiltrazioni di acqua. Per questo fu dichiarato pericolante ed inagibile. La ricordo ancora la palla demolitrice. Il paese quel giorno era tutto lì. Un pezzo della storia di Ceglie, del mio paese, veniva distrutto.

In realtà della vecchia struttura del Convento originario negli anni '60 non era rimasto molto già quando ero ragazzo io. Dal 1866 i frati furono cacciati e l'anno dopo, a causa di una epidemia di colera, il convento era stato trasformato in un piccolo ospedale. Le celle furono adibite a camere e questa situazione rimase tale fino agli anni della mia giovinezza. Rimase consacrata solo la Chiesetta annessa dedicata a Santa Maria degli *Angioli*. Quella chiesa segna la mia svolta: lì ho trovato il mio primo lavoro importante, lì ho trovato l'amore. Cos'era rimasto di quella vita? Nulla, avrei potuto dire. Tutto era crollato: il convento, l'amore ed ora anche la mia esistenza. Rimaneva ben poco di quella vita lì.

«Ehi nonno, mi ascolti, dove è finito il tuo capolavoro?»

Daniele mi riporta nuovamente alla realtà. Mi tocca rispondergli e rispolverare ancora una volta ricordi che fanno ancora male.

«Tu la conosci la storia della demolizione del Convento dei Cappuccini. Te l'ho raccontata un sacco di volte! Nulla si sa, però, di che fine abbia fatto la mia statua... Che poi 'mia', caro Daniele, non era proprio. A me toccò solo restaurarla, perché era la più antica tra le "Addolorate" presenti a Ceglie. Era la prima che veniva portata per le strade durante la Via Crucis del venerdì santo, lo sai? A Ceglie c'era una tradizione che era un unicum tra i paesi vicini. Nel giorno in cui si ricordava la morte di nostro Signore, tutte le chiese del nostro paese aprivano le loro porte in attesa

del passaggio delle Addolorate: veniva così rappresentata la ricerca disperata del Figlio da parte della Madre Addolorata. Un giorno intero durava questo rito. Allora a Ceglie ce n'erano ben sei di Addolorate: c'era quella della Chiesa di San Rocco, di San Domenico, della Chiesa Madre e di San Gioacchino. A chiudere tutte le celebrazioni era all'alba del giorno dopo quella della chiesa di San Demetrio. Però, la mia, caro nipote era la prima statua che usciva!!!

Quell'anno lì a portarla in spalla vi era anche il tuo bisnonno, il padre di tua nonna: potevano portarle infatti solo le persone in vista nel paese oppure i membri delle confraternite.

«Dai nonno aspetta un po' a raccontare ste' robe di Chiesa.... Voglio leggere, anzi voglio leggervi» mi disse sorridendo. E così, zittendomi, mise mano alla scatola e prese un'altra lettera e con voce piana riprese la sua lettura ad alta voce.

Ceglie Messapica, 8 marzo 1955

Caro Antonio,

la giornata di ieri è stata particolare. Il dolore che portavo dentro ha trovato in parte consolazione nel vedere il risultato del lavoro fatto insieme alle mie compagne del coro. Anche quest'anno la gara per il Sepolcro² più bello è stata molto viva e devo ammettere che il nostro altare era il più bello di tutti. Ne sono proprio orgogliosa. Grazie anche al cospicuo contributo delle famiglie Elia e Gasparro, il tempo dedicato per allestire il nostro addobbo ha avuto i suoi frutti. Abbiamo ricoperto l'arabesco intorno al Santissimo Sacramento tutto fiori profumatissimi e de "ugranadaCrista"³. Intorno, abbiamo messo tante luci e candele, sempre accese per onorare nostro Signore, sorrette dalle due statuette di angeli rivolte tutte e due verso il Sacramento, riuscivano a creare un'atmosfera meravigliosa. Era uno splendore.

Eppure, caro Antonio, la tristezza che mi porto dentro non mi abbandona: i nostri incontri vanno contro la volontà di mio padre. Lui è molto geloso di me e da quando ha perso mia madre non mi concede molta libertà, mi tiene chiusa in casa. Ora che ha scoperto che in chiesa nelle settimane precedenti c'era anche lei, mi limiterà pure gli incontri del coro per evitare possibili incontri.

È tutto molto difficile...

Vi penso sempre,

Anna

Ceglie Messapica, 8 marzo 1955

Cara Anna,

ieri nonostante le centinaia di persone che riempivano le strade in religioso silenzio, sono riuscito a scorgerla. La banda del paese traduceva in musica il dolore dell'Addolorata che veniva portata in spalla per le vie del paese portata a spalla in processione dai presunti signori del paese. Vi ho scorta sin dall'inizio, tra la folla che usciva dalla Chiesa spintonando dopo la celebrazione della Messa in Coena Domini. Eravate proprio lì, sotto la 'mia' statua di cui portavate il laccio. Erano solo le 10.00 e sapevo che avrei potuto seguirvi per l'intera giornata. La processione era davvero affollata. Una volta avviati, siamo passati da Corso Verdi, e naturalmente zia Concetta non poteva non essere affacciata al balcone, tutta imbacuccata nel suo "farscettone"⁴. Lungo tutto il percorso circolare che ci ha portato a visitare i Sepolcri delle nostre chiese, siamo inevitabilmente passati

²Nella tradizione popolare vengono chiamati i "Sepolcri" i luoghi dove, in ogni chiesa, vengono conservate le ostie consacrate durante la celebrazione del giovedì santo. La tradizione vuole che se ne visitino almeno tre, nella sera del giovedì Santo, e che poi il giro sia sempre in numero dispari.

³Letteralmente "Il grano di Cristo", si tratta di vasi contenenti germogli di grano che venivano messi in posa per quaranta giorni all'inizio del tempo quaresimale.

⁴Lungo scialle nero

per la 'cursia'⁵. Lì la folla era tale che per un po' l'ho persa di vista. Una volta ritornati al convento dei Cappuccini, ho notato il Sepolcro, allestito proprio da te: siete state bravissime, davvero. Guardando tale meraviglia devo confessarle che ho provato un senso di colpa: anziché pensare a nostro Signore pensavo solo a voi. Ora infatti che il mio lavoro ai Cappuccini è finito non avrò più occasioni di incontrarvi. E poi il pensiero di non essere nelle grazie di suo padre è un grosso ostacolo. Mi trovo costretto quindi a seguire il mio di padre: ha ottenuto un lavoro che lo porterà al Nord. Niente di così artistico e poco incline alle mie corde, ma serve a guadagnare e vostro padre non riuscirò a convincerlo restaurando statue. Devo rendermi autonomo e dimostrargli che saprò occuparmi di voi. Quindi parto, mia adorata. Non avrei voluto annunciarglielo così. Non temere, il mio non è un addio. Tornerò e saprò essere un uomo all'altezza di voi. Abbiate fede.

Per sempre vostro,

Antonio

“Come partito? Non può essere successo, nonno, io non so nulla di questo!”

Daniele non poteva credere alle sue orecchie: suo nonno, la cui fama di ebanista tanto era rinomata a Ceglie ancor oggi, era dovuto andare via per “*essere all'altezza*”.

Capivo il suo stupore. Nella vita si cerca sempre di tralasciare nei racconti di famiglia, le parti più oscure: si tende ad alleggerire e dare valore a quanto di bello sia accaduto. Ma anche nella famiglia Nacci qualcosa di poco *limpido* era accaduto. Era dovuto partire al Nord, come tanti del resto in quegli anni. Nel suo caso si era trattato solo di mesi, ma a lui erano sembrati anni. Mi ero riempito gli occhi e le orecchie di un mondo che andava a mille e che mi sembrava sempre troppo di corsa. Non riuscivo a credere che quello fosse un modo reale di vivere. L'ingaggio era stato tale, però, che ci aveva permesso di mettere da parte una cifra tale da pensare di poter tornare al paese e mettere su una bottega in proprio. Al mio ritorno, però, la Ceglie che ritrovai sembrava essere come cristallizzata: nulla era cambiato.

Mi colpirono le strade erano sempre le stesse: piene di buche con le *chianche*⁶ divenute più lisce grazie al passare dei cavalli che liscivavano la pietra con gli zoccoli. Le macchine che ero abituato ad incontrare numerose, qui erano appannaggio solo dei signori del paese e quelli erano pochi!

Il mio ritorno però coincise inaspettatamente con la notizia della morte di Ottaviano Gasparro, il padre di Anna: tutto il paese ormai parlava solo di lui, perché era un uomo molto conosciuto tra i cegliei. Cinicamente il primo pensiero andò ad Anna e alla possibilità che con la dipartita del padre quel muro che per mesi li aveva visti divisi ora poteva non esistere più. Parimenti ricordava la sensazione di vuoto e di dispiacere perché, proprio ora che aveva modo di riscattarsi nei confronti di quella persona la cui opinione avevano accettato per rispetto, ora non aveva nessuno a cui mostrare che era diventato un uomo “*all'altezza*”.

«Nonno e poi cosa è successo? Con la nonna, dico». Daniele era curioso. «La nonna che reazione ebbe al tuo apparire?»

«Secondo te? Tu la storia sai già come va a finire. Tua madre è stata il coronamento di un amore felice. Però, caro Daniele, i tempi ora sono diversi: a voi bastano dei messaggi semplici e soprattutto immediati per incontrarsi, invece prima era molto più difficile; ci si poteva conoscere in poche situazioni e i luoghi di incontro erano sempre gli stessi, primi fra tutti la chiesa. E dove pensi che l'abbia incontrata se non lì?»

Era passato infatti esattamente un anno dall'ultima volta in cui avevo visto Anna e sebbene qualche lettera all'inizio della mia permanenza al Nord ce la siamo scambiata, alla fine lei ha smesso di farlo. Solo dopo ho saputo della lunga malattia del padre.

«Vuoi dire che ancora una volta vi siete visti durante la Settimana Santa?»

⁵ Corso San'Antonio, che collega la Basilica di San Rocco alla Piazza dell'Orologio a Ceglie Messapica

⁶ Si chiamano così i pavimenti in pietra calcarea pugliese.

Eh sì. Lo ricordo come fosse ieri quel nostro incontro. Era il 29 marzo del 1956, ancora una volta era il Giovedì Santo. In quel giorno di un anno prima le avevo detto addio in cuor mio ed a distanza di un anno quel filo tagliato riusciva nuovamente ad annodarsi. Non è stato facile scorgerla in mezzo alla folla che riempiva la cappella del Convento. Era vestita di nero per via del lutto, ma tutto in lei parlava di amore. Qualcosa nei suoi movimenti mi ha parlato immediatamente di lei. E come se mi avesse sentito, lei si è voltata e ci siamo visti, ci siamo riconosciuti, ci siamo amati. Ancora una volta per noi galeotto fu il Convento.

Nota metodologica
di Cavallo Mariangela

SCUOLA

I.I.S.S. "C. Agostinelli"

via Ovidio, s.n.c. - 72013 - Ceglie Messapica (Br)

BRIS006001

STUDENTI

Gruppo della classe 1A dell'Istituto Tecnico Economico Statale, composto da Altavilla Delia, Argentiero Mattia, Castellana Francesco, Chirulli Matteo, Digiacomio Greta, Dimitri Jonathan, Gioia Pietro, Lamarra Lucia, Ligorio Ginevra, Ligorio Samuel, Semeraro Vincenzo

DOCENTI

Mariangela Cavallo (Lettere e Storia), referente, e Maci Roberta (Lettere e Storia).

RESOCONTO

Questo racconto nasce all'interno di un progetto extracurricolare di scrittura creativa elaborato insieme alla collega Maci Roberta.

È stato necessario lavorare preliminarmente sulle tecniche narrative e solo in un secondo momento si è preso in esame il romanzo storico. Per i ragazzi individuare il periodo storico di riferimento è stata un'impresa alquanto ardua vista la disparità di epoche storiche che ciascuno di loro proponeva.

La scelta di focalizzare l'attenzione su un avvenimento di storia locale che interessava la propria città ha portato tutti ad una votazione unanime. Siamo negli anni '50, a Ceglie Messapica, una piccola cittadina in provincia di Brindisi. I ragazzi hanno voluto riportare alla memoria la storia di un antichissimo Convento dei Cappuccini ora divenuto ospedale: una notizia questa che, sebbene poco documentata, è stata sempre molto chiacchierata nel paese. Per poter fare questo hanno dedicato la prima fase del progetto proprio alla raccolta del materiale: non è stato facile. Se da una parte gli archivi del Comune e della biblioteca comunale hanno fornito testi antichi a cui poter fare riferimento, molte informazioni sono il frutto di fonti orali acquisite attraverso un'indagine fatta tra le persone più anziane del paese. Si sono così riuscite a cogliere non solo le informazioni storiche, ma anche il *colore* di quanto veniva narrato. Voler poi ambientare il racconto in un periodo particolare come quello della Settimana Santa ha voluto dire reperire ulteriori informazioni in merito.

Quello che inizialmente era nato come lavoro impegnativo promosso e guidato dalle docenti, si è così trasformato in una corsa all'informazione del tutto autonoma: i ragazzi hanno assaporato il piacere di cosa voglia dire lavorare sulle fonti riuscendo a fare un distinguo (soprattutto con le fonti orali) tra quanto oggetto di personale rielaborazione (il verosimile) e quanto di realmente storico (il vero).

Gli studenti sono stati particolarmente attenti nel reperire informazioni sui riti del Giovedì Santo che costituiscono per Ceglie Messapica una delle più importanti tradizioni religiose, cancellate dallo scorrere del tempo, ma presenti nella memoria delle persone anziane e nella documentazione storica, musicale e fotografica. Segni tangibili di tali riti, restano ad oggi cinque delle sei statue raffiguranti la Madonna Addolorata, portate un tempo in processione tra il Giovedì e il Venerdì Santo, una delle "unicità" dei riti della Settimana Santa della città di Ceglie Messapica rispetto ai comuni vicini e altre località del Sud Italia. La sesta statua, quella andata dispersa con la demolizione del Convento, ha fatto da sfondo alle vicende dei due personaggi della nostra storia.

L'espedito narrativo del racconto epistolare tra due innamorati ha permesso ai ragazzi di muoversi nella storia del paese, facendo continui rimandi al presente. Si è così studiata non solo la storia del Convento ormai inesistente, ma anche vecchi mestieri, nomi illustri delle famiglie d'epoca, tradizioni, atteggiamenti che per i ragazzi del XXI secolo erano inimmaginabili.

Dopo una prima stesura del racconto, si è passati ad una rilettura per adattare stile e lingua al periodo storico di riferimento. Questa è stata fatta in *incooperative learning*: i ragazzi hanno lavorato insieme sulle bozze, proponendo di volta in volta possibili correzioni e aggiunte.

Lavorare sulla scrittura creativa era per questi ragazzi di classe prima, reduci da due anni di Dad per via del Covid, un'esperienza più che unica: hanno avuto modo di dare valore e piacere al lavoro che è diventato tanto più piacevole e interessante proprio perché fatto insieme.

Bibliografia

- Michele Ciraci e Gaetano Scatigna Minghetti, *Ceglie Messapica una città*, con presentazione di Mario Annese, Galatina, 1980.
- Michele Ciraci e Nicola Santoro, *Jartjsane de Cegghije. Arti, artigiani e mestieri di Ceglie Messapica*, Tiemmesrl, Manduria, 2008
- Michele Ciraci e Nicola Santoro, *Ceglie Messapica. Dal 1799 al brigantaggio post-unitario. Un secolo di fatti, personaggi e documenti*, Tiemmesrl, Manduria, 2011.
- Michele Ciraci e Nicola Santoro, *Ceglie Messapica. Mestieri della memoria*, Tiemmesrl, Manduria, 2012
- Michele Ciraci e Nicola Santoro, *Patriaedecor oggi. I personaggi che hanno lasciato traccia nella storia di Ceglie Messapica*, Philocalia edizioni, 2019
- Archivio storico Comune di Ceglie Messapica: Deliberazioni consiliari e di Giunta (1869-1996); Registri di nascita, matrimoni e morte (1930-1960)

SITOGRAFIA

- Le processioni dell'Addolorata nella tradizione del Giovedì Santo cegliese: <http://archeoclubceglie.blogspot.com/2017/04/le-processionidelladdolorata-nella.html>
- Lavori pubblici a Ceglie Messapica: <https://www.giardinidellapuglia.it/i-giardini/brindisi-1/ceglie-messapica/>
- La processione dei Misteri a Ceglie Messapica: <http://archeoclubceglie.blogspot.com/2019/04/>
- Il Giovedì santo di una volta: <http://lamiasettimanasanta4a49.blogspot.com/2018/03/blog-post.html>

DISCOGRAFIA

- Elisa, *Luce*, tratta da *Asile's World*, Sugar Music, 2001